

gaia fra menestrelli e giocolieri, cacce e banchetti.

Regina e animatrice di questi solazzi, era una giovanissima donna detta Laudomia che i cronisti del tempo narrano egli avesse scelta fra le cortigiane di Venezia molto celebrate in quel tempo. La sua bionda capigliatura, la meravigliosa bellezza, l'eleganza del costume e la fedeltà al suo signore le crearono una corte di ammiratori. Si diceva anzi che ella fosse di nobili natali e che solo la sventura l'avesse tratta a quel passo. Certo che ella respingeva sdegnosamente quante proteste lusinghiere le venissero da trovatori e dagli ufficiali del principe.

In quel torno di tempo era venuto di Provenza e ospitato in castello un giovane trovatore detto Lionello. La sua bionda capigliatura inanellata, la bella prestanza delle forme poichè lo dicevano nato da amori principeschi, la dolcezza e la maestria del canto attrassero ben tosto gli occhi della bellissima Laudomia. E la passione fu tale che non volendo concedersi a lui e temendo che ben presto si allontanasse dal castello per seguire sua fortuna, lo indusse ad arruolarsi fra gli arcieri del suo signore.

Distratto da altri amorazzi e dalle interminabili cacce attraverso i boschi delle Langhe, il marchese Federico non aveva avvertita questa passione. Mentre egli cogli amici e la solita squadra di trovatori e giocolieri girava pei castelli dei dintorni, i due giovani innamorati trascorrevano lunghe ore insieme. Nelle serate estive, quando la luna gettava la sua trama d'argento sul nastro della Bormida, saliti sull'alta torre del castello, assaporavano in silenzio l'incanto dell'ora, ascoltando a tratti il largo sonoro fruscio che saliva dal mareggiare dei boschi sottostanti. Egli allora accompagnandosi col liuto cantava le canzoni della sua terra, canzoni d'amore e canzoni di guerra.

Al vibrare di quella voce appassionata che aveva modulazioni soavi, echi di un dolore non rivelato, pareva che la distesa dei boschi poco prima frementi, tacesse ascoltando.

Anche la bionda Laudomia correva col pensiero alle notti stellate della laguna lontana, ai marmorei palazzi del Canal Grande, allo sfacelo della sua famiglia, al suo avvillimento fatale..... Ma la fortuna di Lionello destò ben presto le gelosie e le invidie di un altro trovatore che era in grande amicizia col marchese Federico. Fatto accorto della tresca, questi una notte entrò improvvisamente in castello, mentre i due amanti, credendolo lontano, stavano raccolti in dolce convegno. Dato ordine a' suoi seguaci che si munissero di scale e funi, egli trascinò i due colpevoli ai piedi del castagno centenario. Inflessibile ai pianti di lei e alle preghiere di lui, ordinò che fossero appiccati a due rami dell'albero.

All'alba del giorno seguente, alcuni contadini, inorriditi allo spettacolo, corsero al castello di Cortemilia per narrare l'accaduto al marchese Man-

fredo. Per opera di quest'ultimo i due cadaveri furono tratti di là, e seppelliti onorevolmente in terra sacra. Dopo di che scacciò il figlio Federico, che corse a rifugiarsi alla corte dei duchi di Milano.

Ecco perchè quel luogo vien detto le *Forche di Bèrgolo*.

ARGOW.

A PROPOSITO del Nuovo Cimitero

Un bel granchio secco è stato preso nella lettera inviata alla *Gazzetta di Acqui* e pubblicata nel N. 32 del periodico, ove si protesta per la scelta della località pel nuovo Cimitero.

In quella lettera si fa appello ai Consiglieri Comunali, invitandoli a recarsi sul posto per constatare « *de visu* » quale sottosuolo sia venuto fuori dagli assaggi fatti in quella località.

Orbene ci risulta che gli assaggi ai quali si vuol alludere sono stati fatti fuori dell'appezzamento prescelto ed accettato dalla Commissione appositamente incaricata, e sono stati fatti appunto per mettere in evidenza come uscendo dal perimetro che è stato delimitato dall'Ufficio Tecnico in seguito ad assaggi praticati in otto punti diversi, si incontra un sottosuolo meno adatto alla futura destinazione.

Non vuol dire per questo che il sottosuolo scoperto cogli ultimi assaggi dovesse esser messo all'indice.

I criteri per stabilire se un terreno sia adatto o meno all'inumazione sono ben diversi da quelli dello scrittore, il quale si sente tutto d'un tratto compreso di pietà per i poveri defunti; e non v'è dubbio che anche il sottosuolo che desta tanto raccapriccio sarebbe dichiarato adatto dai competenti. Ma, per fortuna, nell'appezzamento prescelto dalla Commissione il sottosuolo è assai migliore, e riguardo agli ultimi assaggi il corrispondente della *Gazzetta* ha semplicemente preso un granchio.

Si potrebbe ancora domandare allo scrittore, che vuol parlare di topografia, dove e quando l'ha imparata e se sa che cosa sia l'altimetria, giacchè mentre Acqui si trova ad una altezza media di m. 160 sul livello del mare, l'Oddicina si trova sotto i m. 155, e dista due chilometri dalla città.

Ma sarà meglio invitarlo ad una ulteriore ponderazione sul regolamento di polizia mortuaria, la cui applicazione per fortuna spetta a persone che ne conoscono la portata e non possono cadere in interpretazioni meno che contadinesche come è avvenuto pel pio scrittore della *Gazzetta d'Acqui*, la quale si è riservata di replicare; del che siamo appunto in attesa.

ECHI... MUSICALI del Centenario Cavouriano

Egreg. Sig. Direttore della *Bollente*

A proposito del concerto tenuto mercoledì scorso nella ricorrenza del primo centenario della nascita di

Cavour, corsero voci e commenti poco simili al vero. La Banda Municipale eseguì i pezzi d'obbligo, tra cui la Marcia Reale e l'Inno di Garibaldi.

In ultimo quando intonò una polka, un esiguo numero di ragazzi protestò con fischi ed urla reclamando il bis dell'Inno. A me parve inopportuno obbedire all'invito scortese di pochissimi e continuai la polka sino alla fine. Dopo di che, essendo esaurito il programma, alcuni dei componenti la banda se ne andarono com'era nel loro dritto.

Ma le richieste del bis continuarono e con più insistenza: allora il sig. Sottoprefetto e l'Avv. Giardini invitarono gentilmente il sottoscritto ad esaudire le richieste, suonando l'Inno. Subito acconsentii ed eseguì l'Inno con la banda quasi al completo non mancando che tre soli degli esecutori non rintracciati dal bidello. Credo adunque che non sia il caso di parlare di *indisciplina* e di *ribellione* al direttore.

Ringraziando per la ospitalità concessa a questa mia, mi segno della S. V.

Dev.mo

M.^o Carlo Giuso

Acqui li 17 Agosto 1910.

N. d. D. - Pubblichiamo per dovere di imparzialità, ma non revochiamo un rigo di quanto abbiamo scritto e, presenti al fatto, protestiamo contro la qualifica di ragazzi, e per soprannome *scortesi*, dato a giovanetti che, richiedendo il bis del patriottico inno, obbedivano ad un sentimento nobilissimo che, francamente, ci duole che il sig. Giuso non sia disposto ad apprezzare. Sono magre scuse ed è il caso di dire che *el tacon xe peso del buso*.

L'ANCORA... contro il Papa?

L'Ancora è indubbiamente, degli organi ed organetti del partito clericale, il più bizzarro. Se la saldezza e la omogeneità dei principii e delle relative manifestazioni sono un requisito necessario per il trionfo di un partito, passerà dell'acqua molta sotto il ponte della Bormida prima che i cosiddetti cattolici (chè così si intitolano i politicanti clericali quasi che tutti gli altri appartengano alla religione di Budda) possano rifarsi dei recenti insuccessi.

Nello stesso numero in cui l'amabile consorella pretende darci, a proposito di quanto abbiamo scritto sulla capitale *nominate* d'Italia, una doccia salutare — le docce dei fogli *rugiadosi* hanno per vero poca efficacia curativa — un reverendo P. G. B. Parroco di Valle Bormida, s'incarica di dare una buona strigliata ad un saccante scrittore che ha fede così salda da non meravigliare alcuno se in tempo più o meno prossimo potrà magari edificare gli attuali confratelli del cenacolo cattolico acquese con un bel nodo rosso fiammante e una buona cantata al sole dell'avvenire.

Non è la prima volta che sulle colonne dell'*Ancora* quei redattori si accapigliano, mostrando che o nel campo clericale le tradizioni e le obbedienze

affievoliscono o con soverchia facilità si accettano e si irregimentano proseliti che degli interessi religiosi altamente s'infischiano e pei quali la fede non rappresenta che la speranza di empire a suo tempo di schede l'urna elettorale. Lo spettacolo non è certo edificante, ma non è [destinato a cessare se certi redattori non si rimandano a scuola, in attesa che apprendano anche la coerenza dei principii e la misura dei desiderii.

E' così che anche nella risposta che l'*Ancora* tenta pel nostro rilievo della capitale *nominate* d'Italia, pure celando, in più o meno accorti avvolgimenti di frasi, il pensiero poco italiano, essa cerca di giustificare la qualifica sopradetta con le manifestazioni giacobine della capitale.

Magre souse, onorevoli confratelli! Forsechè l'avete riconosciuta capitale effettiva quando in Campidoglio, invece dell'abborrito sindaco *inglese* « illuminato del genio di Podrecca » sedevano i rappresentanti autentici della più antica e rispettabile nobiltà romana e quando i Collegi erano tutti rappresentati da deputati costituzionali?

E, ripetiamo, se volete assumere diverso contegno, vi rendereste responsabile di apostasia e di tradimento verso chi finora non vi ha autorizzato, neanche per l'onesto proposito di gabbarre la buona fede del corpo elettorale, a riconoscere l'italianità di Roma capitale. La sincerità e la onestà politica sono sempre state doti, rare forse, ma apprezzatissime di tutti i tempi anche anteriori al 48 intorno al quale scherzate con il consueto spirito da sagrestano; dunque, vi piaccia o non vi piaccia, il dilemma è questo: o effettivamente, con o senza Campanozzi, intendete che si sappia che riconoscete la capitale del Regno e siete contro le attuali disposizioni del Capo della cristianità: o non la riconoscete e non potete reclamare il diritto di chiamarvi italiani e liberali. E ciò deve essere chiaro per voi e..... per l'On. Maggiorino Ferraris.

Studii sull'emigrazione

Un eccellente contributo agli studi sull'emigrazione reca ora il dottor L. Nicoletti colla monografia « L'emigrazione del Comune di Pergola, in relazione a quella di altri Comuni della provincia di Pesaro e Urbino ».

Essa meritò l'onore di venire accolta nel Bollettino del Commissariato per l'emigrazione, e di avere una prefazione di Pasquale Villari. L'illustre senatore dichiara che lo scritto del Nicoletti non è solamente molto utile ma è anche una buona azione. Questa monografia fa parte della Collezione del R. Istituto di scienze sociali di Firenze, la quale si va ogni anno arricchendo dei lavori dei migliori suoi allievi.

Lo studio del Nicoletti si distingue anche pel metodo con cui fu compilato, per l'abbondanza dei dati, l'ordine e la chiarezza dell'esposizione. Ciò depone a favore dello stesso Istituto, del quale si fa sempre più nu-